



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Totalitarismo o federalismo?

Gli storici dell'avvenire — se un fuoco d'artificio atomico non venga a metter fine alla storia sopprimendo l'avvenire — saranno meglio in grado di studiare le grandi forze centrifughe che straziano il mondo in questo momento.

E' sempre necessario un lungo intervallo di tempo per poter giudicare, serenamente i fatti storici. Colui che ne è testimone vivente, immerso nel dramma quotidiano della vita, non è in grado di misurare con esattezza la natura e la direzione delle correnti che gli turbinano intorno determinando giorno per giorno un mondo in perpetuo processo di cambiamento.

Certo, è sempre facile pontificare, con la scienza del poi, sugli avvenimenti del passato e metterli nel quadro di una certa dialettica. Più difficile assai è, invece, prevedere l'avvenire seguendo lo stesso metodo.

Seguendo lo stesso metodo, delle due l'una: o l'avvenire si beffa delle visioni dei profeti; o i profeti pretendono di far coincidere, ad ogni costo, le loro elucubrazioni con la realtà. Nel primo caso le Utopie sono smentite dalla Storia; nel secondo caso, la teoria si impone alla realtà facendole violenza onde sottometerla alla propria legge: ed è l'eterna vicenda dei profeti infausti accaniti a fare il "bene" dei popoli, loro malgrado. La Santa Inquisizione cristiana e la Dittatura marxista emanano egualmente da cotesta folle volontà di costringere la realtà semovente entro il quadro di una rigida costruzione teorica. Da una simile pretesa insensata non può che scaturire il soffocamento del pensiero libero, lo schiacciamento dell'individuo stritolato da un apparato sociale mostruoso.

Vuol forse dir questo che l'essere umano debba rinunciare ad influire sul futuro agendo sul presente? Certamente no. Ma, in questo campo, bisogna ben guardarsi dal cadere in un dogmatismo suscettibile di generare teorie rigide e per conseguenza pericolose.

Con questa riserva, lo studio e l'analisi del presente non sono soltanto desiderabili, ma sono addirittura necessari a prevedere ed orientare l'avvenire.

Ora, che cosa è il presente? Due grandi correnti contrastanti si urtano per ogni parte del mondo, provocando quà e là turbini sanguinosi.

Una di tali correnti è quella che orienta la specie umana in una direzione che va dalla dispersione all'unità. Tutta la storia umana sembra infatti essere uno sforzo incessante e doloroso per raggruppare gli uomini in comunità ognora più vaste, unità parcellari di imperi, da prima, che ora tendono verso l'unificazione totale di tutto il mondo.

Tale marcia persistente verso l'unificazione si è fino ai giorni nostri compiuta con mezzi militari. Ma al mondo moderno si pone ora il problema di sapere se intenda continuare per quella via e, in tal caso, se non vada verso la propria distruzione. E ciò perchè mentre le guerre del passato erano disastri riparabili, le guerre moderne, accompagnate da distruzioni in massa, sono disastri sempre meno rimediabili.

Al termine della prima metà del ventesimo secolo si trovano di fronte due grandi imperi rivali, entrambi ansiosi di attingere l'unificazione del mondo intero sotto la propria

egida rispettiva: gli Stati Uniti d'America e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Checchè se ne faccia apparire, e checchè ne dicano i loro dirigenti, questa rivalità per la conquista del mondo è molto più importante, nel conflitto che schiera gli uni contro gli altri, di quel che non sia il dualismo delle loro ideologie sociali.

Una volta, questa rivalità si sarebbe regolata con una guerra che avrebbe determinato il crollo di uno dei contendenti e il suo assorbimento ad opera del vincitore. Oggi, dinanzi all'immensità d'un conflitto planetario, e sebbene entrambi vi si preparino febbrilmente, i due colossi rivali indietreggiano e tentano la conquista economica, impiegando la forza militare come forza di "copertura" come mezzo di ricatto.

Lo schiacciamento della rivoluzione ungherese, che, se avesse vinto, avrebbe fatto perdere alla Russia una posizione strategica, è, come la cosiddetta "dottrina" di Eisenhower avente per iscopo di infiltrare la potenza economica americana nel "vuoto" creato dal crollo delle potenze colonizzatrici occidentali, un episodio di quella lotta che ha per meta l'unificazione del mondo.

Per quanto sembri paradossale, a questa corrente si oppone una rinascita del nazionalismo. In un mondo rimpicciolito dalla vastità in continuo aumento dei mezzi di comunicazione, i paesi arretrati, fino a ieri asserviti al colonialismo oggi in piena agonia, tendono alla conquista della propria indipendenza politica, cosa che l'enorme potenza economica dei due colossi rende tutt'affatto illusoria.

I tentativi in corso attualmente per creare, al di fuori dei due imperi rivali, un blocco "neutralista" o un "insieme euro-africano", sono votati al fallimento perchè troppo timidi o troppo tardivi.

Infatti, per una parte, nel mondo moderno non v'è posto per la neutralità: l'interdipendenza economica è una legge che obbliga i paesi arretrati, quali gli stati arabi, o insufficientemente sviluppati, come la Francia, ad accettare l'aiuto di uno dei grandi colossi, creando in tal modo un rapporto di vassallaggio politico. Per l'altra parte, l'Europa dei "sei" non sarebbe vitale senza la partecipazione dell'Inghilterra e degli Stati Scandinavi. E in quanto all'Africa, le correnti nazionaliste che la lavorano rendono assolutamente utopica la sua unione coll'Europa: il piano Defferre, laboriosamente discusso all'Assemblea Nazionale, che sarebbe stato qualche cosa di rivoluzionario appena pochi anni addietro, è oggi superato dall'evoluzione dei popoli africani.

Per tal modo, la scelta rimane limitata fra un totalitarismo politico mondiale instaurato mediante la conquista politico-economica ed un vero federalismo risultante da una libera associazione dei popoli liberatisi dai loro oppressori.

Se è vero che la tendenza all'unità costituisce una delle grandi correnti che danno impulso al genere umano, tale unità non potrà essere raggiunta pacificamente che incominciando da un popolo il quale abbia compiuta la propria rivoluzione sociale, attinta nel suo seno l'eguaglianza economica nel rispetto delle sue libertà fondamentali, ripudiato con impegno solenne ogni e qualsiasi forma di na-

zionalismo, e invitato, con la suggestione dell'esempio, gli altri popoli a raggiungerlo in una comunità ognora più vasta, in cui siano scomparse le frontiere, le barriere doganali, tutte le restrizioni opposte alla libera circolazione delle merci, delle persone e delle idee.

Questa prospettiva può certamente sembrare utopica nello stato in cui si trova attualmente il mondo. Spetta agli individui coscienti del mortale pericolo che corre il genere umano, di darsi da fare per aprire il varco all'avvenire.

Senza di che, non vi sarà che miraggio, servitù, e, fors'anco, annientamento.

Maurice Fayolle

("Le Monde Liberaire", febbraio 1957)

Delitto di Stato

Jesus de Galindez era un giovane basco di parte cattolica il quale aveva difeso la Repubblica di Spagna contro il putsch militarista capeggiato da Franco e sostenuto dalle forze militari della monarchia fascista d'Italia e della dittatura nazista di Germania. Dopo la sconfitta del 1939, il Galindez prese la via dell'esilio e trovò asilo nella Repubblica Dominicana dell'America Centrale dove fece la conoscenza con la dittatura di Rafael Leonida Trujillo, che dal 1930 in poi affligge quel popolo. E siccome il Galindez non era uomo da sottomettersi in silenzio ad una dittatura americana dopo avere combattuto le dittature europee, dovette far di nuovo le valigie e stabilirsi negli Stati Uniti dove ebbe l'opportunità di continuare i suoi studi e nello stesso tempo avere un posto come insegnante nella Columbia University di New York. Qui, anzi, aveva ai primi dell'anno passato completato la sua tesi di laurea consistente in una voluminosa documentata storia appunto della dittatura di Trujillo, che si può immaginare come potesse essere giudicata.

Prima ancora che la tesi fosse pubblicata, il 12 marzo 1956 Jesus de Galindez scomparve senza lasciare la benchè minima traccia di sé. A New York scompaiono ogni anno intorno a diecimila persone delle quali non si sa più nulla. Ma de Galindez era un personaggio d'una certa importanza, si sapeva chi fossero i suoi nemici, e fin dai primi giorni il dito degli amici suoi fu puntato sulla dittatura di Trujillo e i suoi manigoldi. Si fecero inchieste, si scrissero molte cose, ma nulla di positivo. Ora, la rivista "Life" di New York (25 febbraio) pubblica un racconto, fondato su testimonianze che considera attendibili e su fatti ufficialmente accertati, che ha tutta l'apparenza dell'attendibilità, e secondo cui il de Galindez sarebbe stato effettivamente assassinato dagli scherani di Trujillo.

Il ventitreenne Gerald Lester Murphy, di Eugene, Oregon, era un appassionato dell'aviazione, ma non poteva fare la carriera di pilota perchè la vista difettosa lo rendeva inaccettabile tanto all'aviazione militare che alla commerciale. Ciò non ostante, riuscì ad avere il brevetto di aeronauta ed a rendersi provetto. Avendo contratto relazioni col console Dominicano di New York, acquistò per conto di questo un aereo sul quale ricevette il 13 marzo 1956, nell'aerodromo di Amityville, nella vicina Long Island, un passeggero arrivato in ambulanza privo di sensi. Preso il volo, atterrò a Miami, Florida, per rifornirsi di carburante, e di là volò nell'Isola

di San Domingo dove atterrò nell'areodromo di Montecristi, ivi consegnando velivolo e carico al pilota Dominicano, Octavio De la Maza.

Alcuni giorni dopo, il Murphy tornò a Miami col suo apparecchio, poi tentò di essere ammesso nell'aviazione Dominicana e finì per esservi accettato, su raccomandazione del Trujillo in persona come co-pilota della Compagnia Dominicana de Aviacion. Ma dopo un certo tempo, e precisamente il 3 dicembre, quando vide la sua fidanzata per l'ultima volta, annunciò l'intenzione di rimpotriare (ne scrisse anche ai genitori), mise in vendita l'automobile e il mobiglio della casa che aveva affittato a Ciudad Trujillo, poi, a sua volta, scomparve.

Il 4 dicembre la polizia Dominicana annunciò di avere trovato l'automobile di Gerry Murphy abbandonato su di una rupe in prossimità di un nacello che dà sul mare infestato da pescicani. Del Murphy, nessuna traccia. Il 13 dello stesso mese il Dipartimento di Stato di Washington informò i genitori del giovane Murphy che il loro figliolo era scomparso.

Frattanto, il pilota Octavio De la Maza, che aveva iniziato pratiche per ottenere il "visto" dell'ambasciata statunitense per i suoi famigliari, veniva arrestato il 14 dicembre, e il 7 gennaio del 1957 l'Ambasciata degli Stati Uniti a Ciudad Trujillo veniva ufficialmente informata che De la Maza si era suicidato in prigione lasciando un biglietto diretto alla moglie, in cui confessava di avere ucciso Gerry Murphy spingendolo dal burrone nel mare, che n'era pentito, e pel rimorso si uccideva.

Così, i due soli individui che avevano avuto modo di vedere l'inferno inconscio caricato ad Amityville, N. Y. e trasportato nella Repubblica di Trujillo — i soli forse dei quali si temeva che potessero parlare — sono stati silenziati per sempre.

Sembra roba da romanzo. Ma come si può altrimenti spiegare la scomparsa di Jesus de Galindez, appena quarantenne, alla vigilia, per così dire, di ricevere la sua laurea di dottore e di vedere pubblicata la sua opera ch'era stata giudicata eccellente dai critici più severi e competenti?

I dittatori hanno di queste libidini di vendetta. Chi non ricorda l'accordellato delle insidie tese da Mussolini al suo ex-camerata Cesarino Rossi per riaverlo nelle sue mani, dopo che s'era rifugiato in Francia? Ed il complotto internazionale che produsse incendi, bombardamenti, il duplice assassinio dei Fratelli Rosselli in Francia?

Del resto, Trujillo non è alle sue prime armi. Da anni si parla di uccisioni perpetrate negli Stati Uniti ed altrove dai suoi sicari. In questo stesso momento la sua lunga mano va rendendo la vita difficile a diversi dei suoi avversari... sfuggitigli di mano. La rivista "Life" pubblica due nomi, accompagnati da fotografie: Andres Requena, "misteriosamente" assassinato a New York nel 1952; e German Ornes-Coiscu, altro profugo Dominicano recentemente ammesso negli S. U.

Qualcuno può domandarsi perchè mai, se la rivista "Life", che è un'impresa privata, è riuscita a ricostruire la tragedia di Galindez-Murphy-De la Maza, il governo degli Stati Uniti, che dispone di mezzi tanto più adatti e prestigiosi, non lo abbia nemmeno tentato.

La risposta è una sola: Ragion di Stato! Se Trujillo fosse un democratico, un liberale, un socialista si potrebbe tentare di andare a fondo della cosa; ma è un generale ed un dittatore avido di potere e di ricchezza: come si fa a molestare un così naturale alleato della plutocrazia statunitense?



Intrighi internazionali

Alcuni scrittori sostengono troppo spesso che alla fine di ogni guerra i responsabili del conflitto dimostrano un salutare complesso di colpevolezza che li spinge verso una cooperazione internazionale tendente a promuovere e mantenere la pace nel futuro. Orbene, anche i ragazzi della seconda elementare sanno che tale affermazione è assisina per eccellenza, tanto dal punto di vista storico quanto dagli insegnamenti degli ultimi tragici eventi planetari.

Prima cura dei vincitori è di imporre condizioni umilianti e onerose ai vinti in forma dei cosiddetti trattati di pace le cui condizioni sono redatte nel tono e nella sostanza, in modo da offendere mortalmente lo spirito patriottico degli sconfitti onde attizzare feroci propositi di rivincita che verranno attuati alla prima occasione.

A memoria d'uomo abbiamo gli esempi della prima e della seconda guerra mondiale, i cui risultati minacciano la guerra numero tre con una disinvoltura non certamente inferiore ai tragici epiloghi del 1914 e del 1939.

Le due grandi guerre universali combattute nella prima metà del secolo ventesimo si distinguono dalle altre del passato nel tentativo di organizzare gli Stati in una confederazione internazionale di potenze collo scopo precipuo di evitare conflitti armati nel futuro. Il fallimento sanguinoso della Lega delle Nazioni è storia di ieri e la vergognosa truculenza delle N. U. è storia di oggi. Gli Stati Uniti non appartennero alla Lega delle Nazioni benchè ne fossero i promotori, come non divennero membri dell'International Labor Organization, fondata alla conferenza della pace nel 1919, fino al 1934, anno in cui le attività di quell'ente del lavoro internazionale si svilupparono con maggiore intensità.

Scopo dell'I.L.O. è di discutere i problemi del lavoro di tutti i paesi e di promuovere gli interessi dei lavoratori in tutto il mondo; risoluzioni, ordini del giorno, raccomandazioni, ecc., vengono inoltrati ai proprii governi dai delegati di ogni paese per lo studio definitivo prima di essere accettati o rigettati dai rispettivi parlamenti. E' un'opera burocratica lenta e ingrata con risultati assai magri specialmente da una diecina di anni a questa parte in cui l'I.L.O. è coinvolto irrimediabilmente nella guerra fredda come tutti gli organismi delle Nazioni Unite.

Nel 1945 nacque la World Federation of Trade Unions in seno alla quale l'attrito fra i dirigenti pro' blocco orientale e pro' occidentale divenne così marcato che terminò nella scissione del 1949 colla fondazione della International Confederation of Free Trade Unions la quale — secondo le cifre ufficiali — possiede 55 milioni di aderenti affiliati a 112 organizzazioni disseminate in 75 paesi.

Dal canto suo la World Federation of Trade Unions, dominata dal blocco orientale, vanta 80 milioni di membri il 90% dei quali appartengono ai sindacati russi. Durante la scissione del 1949 la Russia si distaccò dall'I.L.O. per rientrare poi nel 1954; nei cinque anni di contumacia moscovita gli americani ridussero l'I.L.O. ad una succursale di Washington per cui scoppiarono veementi i soliti degradanti retroscena della politica internazionale col nuovo ingresso dei russi.

Attualmente l'I.L.O., con sede a Ginevra è formato da 77 nazioni con 800 impiegati appartenenti a 60 diverse nazionalità. Le sue divisioni amministrative sono troppo prolisse per essere enumerate, ma pubblica la rivista mensile "The International Labor Review", il quindicinale "Industry and Labor", le "Legislative Series" e il "Year Book of Labor Statistics".

I paesi aderenti inviano quattro delegati ciascuno all'I.L.O., due dei quali rappresentano il governo e gli altri due rappresentano

rispettivamente il movimento del lavoro e il padronato. Dal 1954, cioè dall'anno in cui i russi rientrarono nell'I.L.O., gli Stati Uniti non ratificarono nessun trattato formulato dall'ufficio internazionale del lavoro di Ginevra per la semplice ragione che i delegati del blocco orientale avevano avuto un'influenza preponderante nel redigere i trattati in questione.

Siccome il governo statunitense sostiene oltre un quarto delle spese relative al mantenimento dell'apparato burocratico dell'I.L.O. i delegati americani vorrebbero avere maggiore voce in capitolo nelle deliberazioni le quali vengono sempre affrontate in blocco dalla Russia e dai suoi satelliti, mentre i delegati dei governi occidentali dissentono spesso fra di loro con manifesto vantaggio a favore del blocco orientale.

Come stanno ora le cose l'organizzazione internazionale del lavoro è divenuta un vivaio di intrighi e di spionaggio ove i delegati dei due blocchi si guatano a vicenda e tentano di imporre agli avversari gli interessi imperialisti del proprio blocco. Il delegato della plutocrazia statunitense William L. McGrath, sobillato dalla United States Chamber of Commerce e dalla National Association of Manufacturers, fece la proposta ai suoi colleghi di abbandonare l'I.L.O. allegando il fatto che i delegati yankees si trovano in una posizione delicata nientaffatto favorevole agli interessi americani. Ma il governo di Washington e il movimento ufficiale del lavoro preferiscono rimanere e ingiungono ai loro rappresentanti di continuare gli intrighi della guerra fredda in seno all'I.L.O. nella stessa guisa in cui vengono alimentati, magnificati, esasperati nelle altre appendici internazionali delle Nazioni Unite.

Urbanizzazione

Guglielmo Ferrero racconta in "Grandezza e Decadenza di Roma" che i nuovi ricchi fuggivano dai contatti plebei dell'Urbe e costruivano le loro ville sempre più lontane dalla grande metropoli onde vivere in aperta campagna distaccati dalla congestione bruciante dei grandi alveari umani. Suppongo che tale fatto è vecchio quanto l'umanità stessa, cioè da quando l'istinto gregario degli esseri umani, abbinato a complicati fattori economici politici sociali, cominciò a creare quelle grandi agglomerazioni di edifici conosciuti coi nomi di città. Ai nostri tempi le grandi metropoli contenenti i centri finanziari, industriali, commerciali e culturali sono così vaste ed estese da creare problemi logistici quasi impossibili a risolvere nonostante la rapidità dei trasporti odierni.

Un quarto di secolo fa si credette che l'automobile avesse risolto il nodo cordiano

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (Weekly Newspaper)
 except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
 216 West 18th Street (3rd floor) New York City
 Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 9 Saturday, March 2, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
 P.O. Box 316 — Cooper Station
 New York 3, N. Y.

dei trasporti periferici in quanto che l'automobile rese possibile l'abitazione in campagna dapprima alle medie classi e poscia anche ai lavoratori industriali.

Ora invece ci rendiamo conto che l'automobile — comodità e maledizione nel medesimo tempo — urbanizza le campagne ed estende le città nei luoghi stessi ove pochi anni addietro vennero costruite le prime case nelle foreste e nei campi. Paesi e cittadine che prima formavano comunità distinte circondate da boschi e campagne ora sono state ingoiate dalla terribile espansione edilizia e fanno parte ininterrotta e monotona della metropoli il cui centro dista venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento miglia.

Se questo fenomeno è generale in tutto il territorio degli Stati Uniti gli effetti, naturalmente, sono più evidenti attorno ai grandi centri metropolitani quali New York, Chicago, Los Angeles, Filadelfia, Boston e altre città la cui espansione continua con crescente rapidità senza limiti apparenti.

L'urbanizzazione è dovuta a due fattori principali: il desiderio di abitare in campagna che provoca l'esodo di milioni di persone ogni anno dalle città e l'aumento della popolazione che richiede la costruzione ininterrotta di un grande numero di nuove abitazioni colle quali vengono eretti, di pari passo, edifici commerciali e pubblici in quantità adeguata ai bisogni della cittadinanza.

Così vediamo sorgere per incanto nuovi paesi ove pochi anni prima l'aratro dominava sovrano; vediamo terreni fertili coperti improvvisamente da case, strade, negozi, botteghe in numero infinito; migliaia di famiglie che pochi anni fa fuggirono la città ora fanno nuovamente parte di essa con tutti i suoi problemi ripetuti, duplicati, centuplicati.

Il "New York Times" notava recentemente che la popolazione statunitense è ora di 169 milioni, 100 milioni dei quali risiedono nelle aree metropolitane. Diciannove sono le regioni urbane più notevoli per la loro espansione illimitata e la più immensa è quella con la città di New York per epicentro, la quale si estende lungo il litorale atlantico per ben 600 miglia, da Boston ad Alexandria, Virginia. Architetti, ingegneri, esperti e studiosi presentano piani ingegnosi di decentralizzazione, di città modello che vengono in poco tempo distrutti, assimilati, assorbiti dalla giungla di asfalto e di cemento che si estende inesorabile in tutte le direzioni.

Il giornale indicato più sopra si domanda in un articolo di fondo dove mai può portare l'America il fenomeno dell'urbanizzazione; si domanda, con ragione, se — stante l'aumento vertiginoso della popolazione — i milioni di ettari di terreni fertili ora distrutti con folle stravaganza non verranno più tardi a mancare per sostentare quella stessa popolazione che adesso si moltiplica senza la minima preoccupazione per i problemi del futuro.

Per i lavoratori dei centri industriali diventa sempre più difficile raggiungere la campagna anche semplicemente per una giornata di svago all'aperto in quanto che, non ostante l'automobile, gli ingorghi del traffico delle giornate domenicali rendono il viaggio nelle strade periferiche metropolitane un vero incubo, superiore nelle sue funeste conseguenze all'innocente compenso rurale di una gita agreste. L'ardente millenario sogno delle moltitudini cittadine di abitare fuori dell'urbe assume sempre più l'illusione di miraggio irraggiungibile poiché la campagna fugge sempre più rapidamente scacciata dall'inesorabile inondazione edilizia.

Dando Dandi



ITALIA PAPALINA

CHIESE NON CASE

Essendo l'applicazione dell'articolo 7 della Costituzione repubblicana affidata al partito clericale — cioè agli uomini del Vaticano — la Repubblica dà alla Chiesa Cattolica anche più di quel che aveva accordato la monarchia fascista con il Patto del Laterano. Come dimostra il seguente articolo de "Il Mondo", 5 febbraio 1957.

In questi ultimi anni lo Stato italiano si è addossato un novello onere: la costruzione delle chiese del culto cattolico. Precisiamo: delle "nuove" chiese; perchè alla ricostruzione di quelle preesistenti, ma danneggiate o distrutte per eventi bellici, lo Stato ha già provveduto con una spesa di circa 30 miliardi.

La legge 18 dicembre 1952, numero 2522, ha autorizzato il Ministero dei lavori pubblici a corrispondere ai vescovi, per la costruzione o il completamento di chiese parrocchiali, in parrocchie già esistenti o da costituirsi, un contributo pari alla spesa per l'acquisto dell'area e per la costruzione dell'edificio, escluso l'arredamento e le rifiniture. Alle spese per l'acquisto dei mobili e degli arredi concorre invece il Fondo per il culto, sempre con mezzi forniti dall'Erario.

Il beneficio di un contributo così rilevante non si limita soltanto alle chiese, ma si estende anche alla costruzione degli edifici annessi, adibiti ad uso di ministero pastorale, di ufficio e di abitazione del parroco e dei suoi collaboratori. Fa piacere constatare come in questa occasione Pantalone si sia comportato signorilmente, senza ricorrere a quelle grette restrizioni imposte, ad esempio, per la costruzione delle case popolari. Scorrendo infatti le circolari diramate in proposito dalla Pontificia Commissione per l'arte sacra e dal Ministero dei lavori pubblici (1) si apprende che la casa canonica, da costruire a spese dello Stato, deve comprendere: per il parroco, la camera da letto, la camera soggiorno-pranzo, una stanza da studio, una di ricevimento ed una di attesa; per ciascuno dei suoi collaboratori, una camera da letto ed una per lo studio; oltre, naturalmente, i servizi. Dev'esserci anche una camera riservata al vescovo, per la ipotesi che si rechi nella parrocchia in visita pastorale: così, se in una diocesi vi sono, putacaso, cento parrocchie (e vi sono diocesi che ne hanno fino a novecento, come Milano), il vescovo, oltre a fruire del palazzo dell'episcopio, avrà a sua disposizione altre cento camere! E' questo un dato molto significativo in un paese come l'Italia in cui, per 49 milioni di abitanti vi sono in totale 35 milioni di vani per abitazione: nemmeno uno a testa (2).

Ma non è ancora finito l'elenco dei locali da costruire a spese dello Stato. La Pontificia Commissione per l'arte sacra considera indispensabili anche gli ambienti per l'insegnamento catechistico, per il canto sacro, per le attività ricreative; e chi impedirà che tali locali, una volta costruiti, servano anche per attività... politiche, per i Comitati civici? Infine, "non si ometta mai — si legge nella circolare della Commissione Pontificia — di costruire un salone di conveniente ampiezza per le adunanze delle confraternite"; salone che, aggiungiamo noi, adattato a cinematografo, con tutte le agevolazioni ed esenzioni concesse dallo Stato, renderà bei soldarelli.

Giudizio sulla necessità e sulla ubicazione della nuova chiesa, scelta dell'architetto, preparazione del progetto, scelta della ditta costruttrice, ordine di precedenza nei lavori ed esecuzione dei medesimi: tutto rientra nella competenza dell'autorità ecclesiastica, ma sempre a spese dello Stato, che per di più, in aggiunta al contributo, deve corrispondere al vescovo una somma pari al 5 per cento del suo ammontare, per le spese di compilazione del progetto e di direzione e sorveglianza dei lavori. "Lo Stato in sostanza — osserva il sen. Banfi in sede di discussione parlamentare — pur pagando tutte le spese non si riserva alcun controllo".

Sulla rispondenza dell'opera ai precetti della liturgia deve pronunciarsi la Pontificia Commissione per l'arte sacra, la quale assiste

anche i vescovi nell'espletamento delle pratiche ministeriali. Trattasi, come è evidente di un'attività espletata esclusivamente nell'interesse della Chiesa; nondimeno, anche alla stessa Pontificia Commissione (la quale poi non è altro che un organo della Santa Sede) lo Stato è tenuto a corrispondere un "rimborso spese" nella misura forfetaria dello 0,25% del contributo: in parole povere, due milioni e mezzo per ogni miliardo.

Di miliardi per la costruzione di nuove chiese lo Stato ne ha già spesi parecchi. La legge del 1952 prevedeva una spesa di otto miliardi per i due esercizi 1952-53 e 1953-54; altri sei ne sono stati stanziati negli esercizi successivi: finora, quindi, quattordici miliardi. Ma il computo non può fermarsi qui, perchè non si tratta di una erogazione effettuata una volta tanto, ma di una spesa che ricorrerà ormai ogni anno nel bilancio dello Stato e la cui entità, al momento dello stanziamento, rimane perciò affidata alla discrezione dei reggitori della cosa pubblica...

Per completare il quadro occorre ricordare che la stessa legge ha accordato non solo notevoli esenzioni fiscali, ma anche la dichiarazione di pubblica utilità alle opere in questione, con conseguente possibilità di espropriare le proprietà dei privati per costruirvi edifici di culto e locali annessi. Ben a ragione l'autorità ecclesiastica si è proclamata soddisfatta per i nuovi privilegi ottenuti.

"Nel presentare questa legge — è scritto nella citata circolare della Commissione Pontificia, firmata dal suo Presidente, Mons. Costantini — non posso far a meno di rivolgere un pensiero pieno di viva gratitudine a quanti furono artefici della medesima, cominciando dal Capo del Governo fino agli ultimi uomini politici. In modo particolare desidero siano ricordati con sentimenti di profonda riconoscenza i Ministri Aldisio, Scelba e Pella (allora ministri rispettivamente dei lavori pubblici, dell'interno e del tesoro). Ebbi motivo di trattare di frequente con loro per la preparazione ed approvazione della legge, e devo confessare che restai ammirato della loro pronta comprensione".

Eguale "ammirato" del comportamento di quei tre ministri può dichiararsi chi, pur alieno dal vieto anticlericalismo, sia pensoso delle sorti dello Stato laico? (*). Su queste colonne ci siamo già richiamati al principio liberale, secondo il quale il pubblico denaro non deve mai essere erogato per finalità di culto: "il tributo del cittadino, che può essere ateo o credente, cattolico od acattolico — ricorda A. C. Jemolo (3) — non deve andare neppure in minima parte devoluto a finalità cultuali".

Ma qui giova anche considerare che la costruzione di edifici di culto a spese dell'Erario non fu mai ammessa come onere di carattere generale nemmeno in quegli Stati che si dichiaravano apertamente cattolici: e perfino lo Stato pontificio — come è stato rammentato in Parlamento — non ha voluto mai costruire chiese, lasciandone l'incombenza alle associazioni ecclesiastiche ed ai fedeli. Del resto, anche per lo stesso diritto canonico, sono i fedeli che devono sovvenire alle necessità del culto (4) e non l'autorità civile. Solo nella Spagna — e l'accostamento non è lusinghiero — lo Stato concede annualmente sovvenzioni per la costruzione di chiese; ma si tratta peraltro, di un obbligo assunto con il Concordato stipulato nel 1953 tra la Santa Sede e la Spagna. I nostri Patti lateranensi, pur così onerosi per lo Stato, non prevedono nulla di simile; ed è degno di rilievo che anche il regime fascista, così arrendevole per altri versi, abbia resistito a siffatta pretesa.

Il silenzio sulla costruzione delle chiese serbato dal nostro Concordato è poi meritevole di considerazione anche sotto diverso aspetto: se, per l'ormai celebre art. 7 della Costituzione, i rapporti tra lo Stato Italiano e la Chiesa cattolica devono essere "regolati dai Patti lateranensi", è ammissibile che lo Stato si addossi altri impegni verso la Chiesa al di fuori della disciplina concordataria? E non sarebbe stato preferibile, se proprio si voleva concedere questo ennesimo beneficio,

ottenere in cambio dalla Chiesa qualche rinuncia a taluna delle clausole più vessatorie del Concordato? Ma siffatta possibilità certamente non è nemmeno balenata alla mente di quei lodati ministri che, pervasi da "cupidi-gia di . . . confessionismo", con il loro operato hanno sacrificato ancora una volta gli interessi dello Stato a quelli della Chiesa.

Gabriele Conti

(1) Vedi in Del Giudice, Codice delle leggi ecclesiastiche, Appendice di aggiornamento, Milano 1956, pagg. 116 e 174.

(2) Vedi Compendio statistico italiano, Roma 1956, pagina 184.

(3) A. C. Jemolo, Per la pace religiosa in Italia, Roma 1944 (Riferimenti dell'Autore).

(4) Can. 1496 del Codex juris canonici.

(*) Possibile che ci sia ancora chi considera laico lo Stato italiano, quando le sue alte cariche sono coperte da individui che sono o sono stati o si considerano innanzitutto agenti della chiesa cattolica — e nella sua costituzione stessa professa di avere questa come propria religione ufficiale?

n. d. r.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Libertà e... confusione

L'articolo del compagno Viola Espero, pubblicato in questa rubrica due settimane fa, contiene un passo che mi pare doveroso rilevare, questo:

"Una causa dell'attuale stato di cose (crisi di crescita o di decrescenza?) la vedo nella confusione delle idee: individualismo, socialismo; organizzazione, antiorganizzazione; sindacalismo o meno; ecc. ecc. Vi sono timori e vere fobie tra di noi e sfiducia da parte degli estranei. Quale meraviglia, quindi, se questi ultimi spesso ci respingono solo per pregiudizi legati alla parola "anarchia" e simili?"

Il compagno Viola Espero parla di quella che considera, e non del tutto a torto, scarsa presenza del movimento anarchico nella vita sociale del nostro tempo: "L'unico settore — dice — in cui noi anarchici non siamo ancora completamente assenti è quello giornalistico". E cerca le cause di questo stato di cose che, ove ci si limiti alla superficie, appare innegabile. Dico che appare innegabile perché ritengo che l'influenza delle idee e delle aspirazioni anarchiche sia molto più diffusa dell'influenza personale dei militanti anarchici. Ma va da sé che, anche rifuggendo dall'eccessivo pessimismo, la diffusione delle idee anarchiche è lungi assai dall'essere quale ognuno di noi vorrebbe e sente che potrebbe essere.

Non nego che, in parte almeno, ciò sia effetto delle nostre manchevolezze. Nati e cresciuti in un mondo autoritario, anche noi ne portiamo le tare, tare per cui, mentre auspichiamo in teoria la massima libertà per tutti gli individui, troviamo poi in pratica, qualche volta difficile tollerare il dissenso dalle nostre convinzioni più profonde, e ciò specialmente laddove il dissenso venga espresso da quelli che più ci sono vicini. Per un'altra parte, però, non mi pare si possa negare che l'umanità contemporanea, come spossata da due guerre mondiali e delusa da due disfatte sanguinose della rivoluzione sociale, sia, per il momento, apatica, disorientata, piuttosto refrattaria — generalmente parlando — alla propaganda rivoluzionaria e libertaria, non solo quando la fanno gli anarchici, ma anche quando la tentano altre scuole ed altri movimenti d'avanguardia. Esistono certamente molte prevenzioni contro gli anarchici e l'anarchismo, ma ritengo che tali prevenzioni siano determinate non dalle parole bensì dalle idee e dai fini che ci distinguono, sì che non ci risparmierebbero se invece di anarchici ci chiamassimo altrimenti.

Ma non è di questo che intendevo parlare.

Più importante ed urgente mi pare segnalare l'infondatezza del rimprovero che spesso e da tante parti diverse viene rivolto all'anarchismo, e cioè che la molteplicità delle interpretazioni e delle tendenze sia causa, od effetto, di confusione.

Intendiamoci: io mi guardo bene dal sostenere che basti dirsi anarchici, od esserlo

effettivamente, per aver raggiunto la perfezione nel modo di esprimere e di presentare la propria concezione o la propria interpretazione dell'anarchismo. La perfezione non esiste; su quel che il più chiaro filosofo dica si può trovare da ridire; e, in quanto a noi, chiunque abbia un'opinione da esprimere un contributo qualsiasi da dare al chiarimento delle idee proprie e delle altrui è sempre benvenuto fra noi, nella stampa, alla tribuna, nei circoli, ovunque scelga di entrare nel dibattito. Questa facilità di affluenza nei nostri ambienti può forse dare a qualcuno l'impressione della confusione, ma, a parte il fatto che la libertà esige appunto questa completa facilità di espressione e di circolazione, va tenuto presente che ciascuno, in mezzo a noi, è sempre e solo responsabile delle proprie parole e dei propri atti, e quel che dice va considerato soltanto pel suo contenuto, non pel luogo dove è detto.

Ritengo, invece, che la molteplicità delle interpretazioni, lungi dal generare confusione, sia indice della vitalità dell'anarchismo, della sua aderenza al fatto naturale dell'infinita varietà dei caratteri, delle attitudini, degli ambienti e dei bisogni umani. Appunto perché l'anarchia è basata sul presupposto della massima libertà individuale di pensiero e di condotta, e perché la mente umana è suscettibile di raggiungere in ogni individuo tratti singolari ed originali, è, direi quasi, assiomatico che — fermi restando i principi fondamentali che la differenziano da ogni e qualsiasi forma di archia — l'anarchia assuma, non meno del suo contrario, attributi e forme differenti.

Nel campo autoritario noi troviamo una gamma infinita di forme e di tendenze: monarchia e repubblica; aristocrazia e democrazia; teocrazia e autocrazia; assolutismo e costituzionalismo; capitalismo privato e capitalismo di stato; e così via di seguito, ciascuna di queste classificazioni essendo a sua volta suddivisa in frazioni e fazioni d'ogni più varia sfumatura. Chi abbia della società umana una concezione monolitica, uniforme, può benissimo vedere una confusione incomprensibile, anzi un male irreparabile, nelle divisioni e suddivisioni in cui si scinde tanta gente che pur crede nella necessità inderogabile del comune principio autoritario. Ed all'unicità del comando, cioè del potere, tendono infatti coloro che arrivano a conquistarlo. Ma, obiettivamente parlando, la confusione non c'è: ognuno segue l'interpretazione che più gli aggrada, combatte le interpretazioni che gli ripugnano, cerca di strappare ai detentori del potere il diritto di resistere alle loro tendenze assolutiste, e qualche volta, nelle società più progredite, tutti trovano, anche in regime autoritario il modo di convivere e di tollerarsi reciprocamente. La confusione, veramente, nasce proprio quando riescono a prevalere gli estremisti dell'autoritarismo — siano essi quelli di destra o quelli di sinistra — i quali pretendono ed esigono che tutti seguano le loro opinioni ed ubbidiscano alla loro volontà.

In teoria, almeno, la pluralità delle opinioni in tutti i campi, dal religioso al politico, è stato risolto già dal liberalismo che il concetto anarchico della convivenza umana non ripudia ma supera ed integra. La varietà delle interpretazioni teoriche e pratiche dell'anarchismo è, del resto, un fatto, un fatto insopprimibile dopotutto, giacché l'esperienza insegna che le opinioni si possono bensì silenziare per periodi di tempo più o meno brevi, ma non si possono mai distruggere. A me pare invece che le teorie anarchiche saranno tanto più realizzabili in pratica quanto più numerose e svariate siano le loro possibilità di applicazione alle infinite e mutevoli circostanze della vita umana.

Dal punto di vista teorico, le rispettive posizioni e concezioni dell'individualismo e del socialismo, dell'organizzazione e dell'antiorganizzazione, del sindacalismo o meno, sono state diffusamente descritte, confutate e difese, e lo saranno sempre: si può dissentire dalle une o dalle altre, ma finché tutte quante persistano nel negare in principio la benché minima giustificazione all'autorità dell'uomo sul proprio simile — autorità politica si-

nonimo di coercizione, autorità economica sinonimo di sfruttamento — non si può contestare a chi le professa il diritto di dirsi anarchico. A chi lo ritenga in errore non rimane che . . . riprendere la discussione.

Dal punto di vista della pratica basta che ciascuno sia libero di cercare tra i suoi affini di pensiero e di temperamento i propri collaboratori.

Nulla impedisce, d'altronde, che anche gli anarchici di diversa tendenza possano trovare campi di attività comune: la difesa delle vittime della reazione, per esempio; la lotta contro il padronato, le agitazioni contro abusi particolarmente gravi dei pubblici poteri; le campagne antielettorali, ed anche la promozione di una stampa che riflettendo tutti gli aspetti e tutte le espressioni del pensiero anarchico, si rende interprete delle vedute di ogni tendenza.

Max Sartin

UN PRECURSORE

Carlo Pisacane

Son cent'anni da quando Carlo Pisacane cadeva a Sapri linciato da quella massa incosciente e fanatica che egli voleva, col suo sacrificio, redimere da un governo affamatore e tiranno; e non per consigliarla ad obbedire ad un altro "migliore", ma per condurla verso il riscatto da tutti i poteri dominanti, che egli riteneva ugualmente responsabili della dannazione dei sudditi.

Ma se l'ignoranza ed il fanatismo della turba non eran fatti per comprendere il vero significato della missione di quella falange generosa, la canea reazionaria dei preti e dei birri, al servizio del "Governo della negazione di Dio", al contrario, conosceva gli scopi rivoluzionari di quella, tendenti a sollevare la popolazione contro i responsabili del Trono e dell'Altare, ed aizzava i fanatici contro di essi come fossero una "banda di briganti", fino allo sterminio.

E la reazione, anche in quell'occasione la vinse:

"Eran trecento: erano giovani e forti:
E son morti!"

Ma non tutti son morti, e, in quelli che si salvarono non più prevalse in seguito lo spirito rivoluzionario del loro valoroso, quanto sfortunato capitano; come testimonia l'esempio di Giovanni Nicotera.

Carlo Pisacane, duca di San Giovanni, fu di quegli esempi che ormai la vita contemporanea, aperta all'arrivismo e all'arrembaggio, non registra più, i quali, gittati alle ortiche blasoni e dovizie, passavano a sposare la causa popolare, anelando una nuova palingenesi umana che restituisse all'universalità degli uomini, la vita sana e la gioia di viverla.

"Eppure — scrive un biografo anonimo del Pisacane — si direbbe destino che la redenzione d'Italia abbia voluto le vite di quasi tutti coloro che più avrebbero cooperato a salvarla dall'ignominioso scetticismo nel quale cadde la penisola nostra non appena scacciato lo straniero".

Se i sentimenti di libertà e di giustizia furono profondi in Carlo Pisacane, non per questo le sue nuove vedute sulla questione sociale si possono dire improvvisate, ma esse furono frutto di studi e di meditazione, oltre che di esperienza acquisita a traverso i suoi rapporti con i grandi epigoni della nuova scienza politica-economica-sociale, in specie quelli francesi, con a capo Giuseppe Proudhon, che egli comprese più che non avesse inteso il Marx. Ed è certamente per queste sue maggiori doti di sociologo, che Victor Hugo disse: "Esser Pisacane più grande di Garibaldi".

Pisacane conobbe ed ammirò in Italia Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari; e con Mazzini e Garibaldi difese la Repubblica romana del '49, contro la quale lo Stato pontificio aveva fatto appello alla reazione europea, ed alle armi dei nuovi angioini, che dovevano soffocarla nel sangue.

Le divergenze tattiche e strategiche con il triumviro ed il generale non erano valse ad allontanare il Pisacane dal suo posto di com-

battimento per difendere la già pericolante Repubblica.

Carlo Pisacane fu un fautore convinto di una federazione di popoli, sotto una vera condizione di libertà e di uguaglianza di fatto; ma egli non vedeva tale possibilità che mediante la condizione prima dell'indipendenza e la libertà delle singole nazioni — "Prima indipendenti, poi liberi" — mediante l'azione cospiratoria e rivoluzionaria di tutti coloro ai quali stesse a cuore tale causa.

E, convinto di questo, egli cominciò col cospirare e battersi per la indipendenza e la libertà del suo paese. Ecco perchè Carlo Pisacane viene annoverato fra i patrioti del Risorgimento italiano.

Ma quello che egli veramente fu, non bisogna cercare di sapere dai manuali delle scuole dello Stato, ma nell'opera sua, e nella storia degli scrittori indipendenti da quelle. L'ultimo dei libri sul Pisacane, meritevole di considerazione, è certamente quello di Nello Rosselli, che fu vittima del brigantaggio fascista all'estero.

L'opera del Pisacane, che lo pone fra i maggiori uomini di pensiero e di azione, del non inglorioso ottocento, sono i suoi **Saggi storici politici militari sull'Italia**, così ripartiti: Ceno storico d'Italia, Dell'arte bellica in Italia, La Rivoluzione, Ordinamento e costituzione delle milizie italiane.

La parte che più di frequente è stata pubblicata, ed è più conosciuta, è appunto il **Saggio sulla Rivoluzione**.

Carlo Pisacane, prima che dei contemporanei, era stato familiare al genio di Bruno, di Pagano, di Filangeri, di Campanella, di Telesio e di Vico; oltre che degli antichi filosofi. Ed oltre a riconoscere un primo diritto naturale all'uomo, per la parità dei bisogni, quasi uguali in tutti i nati di donna, voleva l'uguaglianza di diritto, non solo, e per la dignità dell'individuo, il quale soffre di vedere umiliato ed offeso il suo simile, come umiliazione ed offesa fatta a sé medesimo: "La natura — egli dice — avendo concesso a tutti gli uomini i medesimi organi, le medesime sensazioni, i medesimi bisogni, li ha dichiarati eguali, ed ha, con tal fatto, concesso loro uguale diritto al godimento dei beni, che essa produce. Come del pari, avendo creato ogni uomo capace di provvedere alla propria esistenza, lo ha dichiarato **indipendente e libero**."

"I bisogni sono i soli limiti naturali della libertà ed indipendenza; quindi, se all'uomo si facilitano i mezzi a soddisfarli, la libertà ed indipendenza è più completa".

Ed egli ammette che: "Ogni individuo ha il diritto di godere di tutti i mezzi materiali, di cui dispone la società, onde dar pieno sviluppo alle sue facoltà fisiche e morali."

"Oggetto principale del patto sociale, il garantire ad ognuno la libertà assoluta."

"Indipendenza assoluta di vita, ovvero completa proprietà del proprio essere, epperò: L'usufruttuazione dell'uomo abolita."

"Abolizione d'ogni contratto ove non siavi pieno consenso delle parti contraenti."

"Godimento de' mezzi materiali, indispensabili al lavoro, con cui deve provvedersi alla propria esistenza."

"Il frutto de' propri lavori sacro ed inviolabile".

Si badi che il Pisacane, all'atto che dice: "Libertà assoluta", aggiunge il fatto della inammissibilità dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo (che in questo caso sarebbe licenza ed arbitrio); ciò che vuol dire: che la libertà dell'uomo non è quella che si toglie all'altro, ma essa sta nella parità di diritto operante attraverso il libero accordo, ed il mutuo aiuto; questo anche per la naturale condizione di vita e di sviluppo di essa; e per la soddisfazione della complessità dei bisogni della comunità sociale, impegnata al progresso di tutti i suoi componenti.

Per questi suoi principi e per questo suo fine di libertà e di giustizia fra gli uomini, Carlo Pisacane lottò e sacrificò la sua giovane e ricca esistenza, e senza aspettarsi plauso e riconoscenza dagli incoscienti: "Non ho che i miei affetti — egli scriveva nel suo testamento, alla vigilia di andare incontro alla morte — e la mia vita da sacrificare e non

dubito di farlo. . . Se non riesco, dispregio profondamente l'ignobile volgo che mi condanna, ed apprezzo poco il suo plauso in caso di riuscita. Tutta la mia ambizione, tutto il mio premio lo trovo nel fondo della mia coscienza e nel cuore di quei cari e generosi amici che hanno cooperato e diviso i miei palpiti e le mie speranze; e se mai nessun bene frutterà all'Italia il nostro sacrificio, sarà sempre una gloria trovar gente che volontariamente s'immola al suo avvenire".

Ed ai catoncelli, pronti al biasimo, quanto alla . . . pigrizia, diceva: "Stimo colui che approva il congiurare e non congiura egli

stesso; ma non sento che disprezzo per coloro i quali non solo non vogliono far nulla, ma si compiacciono nel biasimare e nel maledire coloro che fanno".

I propositi di Carlo Pisacane, dopo un secolo dal suo sacrificio aspettano ancora la loro realizzazione, e ciò anche perchè le cosiddette "avanguardie proletarie" oggi preferiscono lo stallò accanto a "lor signori".

Ecco perchè, dopo un secolo dalla sua morte, il pensiero di Carlo Pisacane è sempre presente, per continuare ad additarci la via della Rivoluzione sociale.

Nino Napolitano

UN SINTOMO CHE PERSISTE

Un anno addietro, proprio di questi giorni se la memoria non falla. Su, nel lubbione, la marmaglia nell'impenitente semplicità levava nei cori unanimi l'osanna dell'atonita riconoscenza innocente; dall'orchestra, gravi, saputi, veggenti, sacerdoti e custodi dell'ordine sociale scandavano l'oroscopo delle attese eucarestie rinate nella tregua santa fra capitale e lavoro; alla ribalta Henry Ford, della Ford Motor Company, toccato dalla grazia, bandiva che della rapida fortuna, e degl'insperati profitti — qualche cosa come il cento e cinque per cento — mietuti nell'industria degli automobili, avrebbe fatto la parte debita ai suoi collaboratori onesti e discreti (così discreti che non gli hanno chiesto mai nulla) aumentando ad ognuno di essi il salario quotidiano di due dollari, regalando ad essi inoltre per la congrua ripartizione dieci milioni di scudi.

Spettacolo insolito, almeno per le proporzioni.

In platea la gente per bene si rinfrancava: la parola evangelica aveva fugato l'uragano espiatore propiziando le Panatenee nuovissime del genere umano sullo sbaraglio uguale delle bibliche maledizioni onnipossenti e delle sataniche rivolte scandalose: "non intrideranno nel pianto il pane quotidiano più mai, i figli del peccato; non partoriranno più nell'angoscia e nello squallore le madri; non si torceranno più, convulse di livore e di vendetta le anime, sformate dalla imprecazione e dalla bestemmia le labbra dei vinti: Pax in terra! agli uomini di buona volontà, e confusione irredimibile ai sobillatori della necessaria guerra sociale: confusione e morte!"

* * *

Spettacolo inatteso, sorprendente agli astrologhi della paligenesi che la rivoluzione vorrebbe organizzata nei seminari e disciplinata nelle regole della confraternita; troppo inatteso perchè non avessero ad uscirne disorientati e chiedere ancora una volta al miracolo l'alibi della cretineria petulante, la foglia di fico all'apostolato mercenario, un parafulmini al canonicato pericolante, calandrineggiando di edificanti contrizioni, di ravvedimenti nazzareni, di nostalgici fervori d'espiazione.

Così come era, per quanti vivono di osservazione e di esperienza e di realtà più che di formule e di specifici, la riprova di un fatto e di una tendenza egualmente irrecusabili: nessun organismo vitale si rassegna senza rivolte all'anchilosità ed alla morte; dove la resistenza non può fidare più nella brutalità delle reazioni sommarie deve raccomandarsi alla prudenza, al calcolo, all'economia. I giovani sono prodighi, impetuosi, temerari, come i vecchi sono parsimoniosi, diffidenti, cauti; ma ubbidiscono entrambi alla stessa legge di conservazione per cui quelli liberarsi dell'eccesso d'energia che ne minaccia il normale sviluppo, questi debbono tesaurizzare le forze che il processo biologico non rinnova più colla frequenza, coll'agilità, coll'abbondanza delle primavere lontane.

* * *

Prepotente, solipotente fino a ieri — quando rifluisce esuberante la gagliardia per ogni vena, e correva per ogni arteria conquistatrice, e, nel silenzio di ogni protesta d'ogni indagine e d'ogni critica, tutte le forze creatrici gli erano assoggettate dal complice dominio della fede, dell'attesa, delle rassegnazioni evangeliche — il capitalismo non prevedeva, non poteva prevedere l'ora, nè concepire tampoco l'ipotesi di un'umiliazione, di una transazione. Non era la più grande delle forze che nelle notti lunghe della storia avessero balenato irresistibili? Più forte di dio, di ogni chiesa, di tutti i re, di qualsiasi regime? All'esuberanza che gorgogliava da ogni fonte, germogliava da ogni solco, urgeva da ogni spiaggia, forzava degli oceani e dei deserti e delle Alpi ogni passo, ogni ostacolo, ogni barriera, aveva qualcuno osato levare il confine?

Nessuno doveva essergli dinnanzi, nessuno ingombrargli la via. Erano nel suo corteggio imperatori e pontefici, signori ed abati, i vecchi dominatori detronizzati dalla ragione e dalla rivoluzione.

Potevano ergersi, nudi, squallidi, ottusi, fragili come vermi, i servi della gleba, i reclusi della fabbrica, i forzati della miniera? Da Lione a Fourmies a Draveil, da Conselice a Gratteri a Rocca Gorga, da Croton Dam a Hazleton a Ludlow il ferro e il fuoco, il piombo e la galera hanno durante un secolo ammutolito de la canaglia irriverenze e sacrilegi, senza pietà, senza tregua.

L'età dell'oro che tramonta e non torna: L'arbitrio che, in luogo del bisogno, governa la produzione soggiogandola alleventure, alle incertezze, agli agguati, alle sorprese della concorrenza acre e furiosa, ha per tal modo esaurito le scaturigini del profitto che basta un ingorgo del mercato, il più lieve turbamento nell'economia dei rapporti fra capitale e lavoro, a disseccarle completamente, precipitando la rovina laddove il calcolo avido aveva sognato il rigoglio delle improvvise fortune paradossali.

Il disinganno frequente ha rivelato ai corsari del capitale, traverso le catastrofi assidue ed irreparabili, traverso la mutabilità incessante ed il rapido spostamento delle fortune, l'incoerenza del regime annunziandone lo sfacelo imminente.

La borghesia non ha le idealità che alle vecchie aristocrazie han consentito lunghi, luminosi periodi di vita e di storia. Idealità superate, d'accordo! Superate dalle più vaste e radiose aspirazioni che nel grembo immenso del proletariato assumono oggi lineamenti, fede, forza; ideali di giustizia, di libertà, di superiori e spontanee armonie che affondano le radici nella concreta identità degli interessi materiali, maturando nell'ansia delle viglie penose la gioia, la gloria, la pienezza e la bellezza della vita dell'improrogabile dimane: tutto il movimento superbo di pensiero e di sentimento che sconvolge, capovolge le tavole di tutti i valori in ogni più vario campo della scienza e dell'arte, della filosofia, della politica, della morale.

Ed a cui la borghesia, come classe, è rimasta estranea disperatamente.

Crociati di Cristo, mecenati delle lettere, orgogliosi della prosapia, gelosi della missione semidivina ricevuta da dio traverso le regie investiture, i nobili, nell'orgoglio di questa loro tutelare funzione hanno attinto il viatico ed il consenso a qualche millennio di storia, e, pur caduti, non abdicano neanche oggi all'utopia delle impossibili restaurazioni per le quali troverebbero ancora scherani ardenti e pugnaci.

L'ideale della borghesia?

Il diciottesimo secolo, gli enciclopedisti gli

ne avevano cesellato uno, corrusco di tutte le rivolte, smagliante di tutta la bontà, di tutta la bellezza, che si incardinava nell'eguaglianza, nella fratellanza, nella libertà; ma la Costituente che proclamava a venti giorni dalla presa della Bastiglia — la notte del 4 agosto 1787 — la decadenza della nobiltà, l'abolizione del regime feudale, dei titoli e degli istituti insidiosi della libertà e dell'eguaglianza dei diritti, alla libertà ed eguaglianza irrideva nella stessa Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, che riconsacrava il rispetto alla proprietà, l'ossequio alla legge; e Gracco Babeuf espiava nove anni più tardi sotto la mannaia del Direttorio la fratellanza repubblicana fiorita sull'antagonismo irconciliato degli interessi di classe.

Aveva trovato nella culla, al suo primo apparire sul torbido orizzonte della storia, troppo lauto appannaggio, la borghesia.

Il proletariato le aveva dischiuso la via alla dittatura, le bande nere le avevano negli agguati scandalosi accumulata nei forzieri una dozzina di miliardi nel giro di pochi mesi consentendole di mettere la mano, nella prima alba del secolo, sopra uno strumento di dominio ben più formidabile che non fossero le pergamene e le durlindane delle abolite signorie: su la macchina a vapore.

Si trincerava così nella fabbrica, nella Banca, alla Borsa, incoercibile, si risollevara più esoso, implacato nelle dinastie dei Lafitte, dei Rothschild, dei Galliera, dei Vanderbilt, dei Krupp, il privilegio che si era umiliato e proscrio dalle castella inutili e boriose.

Nel nome dell'uguaglianza, l'oro colava dalle vene e dalle fronti dei servi ribaditi nel nome della fratellanza e della libertà alla gleba, alla galera, alla miniera, nelle casse, per gli ozii imbelli, per le orgie turpi dei nuovi signori, con pienezza soverchia perchè avessero questi ad ammalarsi d'ideale, a veder nella giornata fulgida d'incanti, gravida di più laute promesse, altro barbaglio che dell'oro, perchè avessero a palpitare d'altri fremiti e di altre ansie che non fossero il profitto, la rendita, l'interesse, rimasti allora e poi la sola aspirazione, il solo ideale della borghesia.

Un gran ventre, dunque, null'altro che un ventre, la borghesia: è rapidamente effimera la sua funzione.

Farcito l'intestino, la sua funzione storica è esaurita; giudicata, condannata la sua esistenza come classe dalla contraddizione insanabile delle conseguenze.

Non ha cercato che il profitto? e lo strumento del profitto ha raccomandato allo sviluppo industriale incessante della concorrenza furiosa cieca illimitata?

Ed è chiaro come l'acqua di fontana; se in luogo di tradursi in agiatezza in sicurezza in benessere in gioia, il fervore della produzione, l'esuberanza delle messi, la dovizia accumulata, l'abbondanza pletrica concludono all'angustia, alla crisi, alle crisi periodiche sempre più gravi, al panico al disagio alla bancarotta, e questi non si ovviano che colla distruzione meditata, coll'organizzato sterminio delle cose con tanta ansia con tanto sforzo create, non è più sotto i nostri sguardi il fallimento di un metodo, ma la contraddizione del sistema: la proprietà che si torce contro se stessa, la borghesia contro la ragione essenziale della sua esistenza come classe: la fine del regime.

Rimasta ventre, la borghesia si riconfonde cogli organismi inferiori, di cui parla il Baer, che raggiunta in breve ora la pienezza del loro sviluppo scompaiono così rapidamente come si sono sviluppati, inutili e superflui: non ha più ufficio da assolvere, e dilegua.

Senza rassegnarsi tuttavia. Prevede e provvede a differire l'ora tragica ed ineluttabile dei propri funerali.

L. Galleani

("C. S.", 22 maggio 1915)

Non dimenticate!...

... cambiando indirizzo, di mandare col nuovo anche il vecchio; anzi ritagliate questo dalla fascetta del giornale e spedite. Si facilita molto così il nostro lavoro.

Teleologia

Abbiamo parlato di recente su queste colonne dei problemi che si connettono agli eventuali scopi di questo Universo, delle sue armonie, oggetto di ammirazione e di fede da parte di taluni, del suo equilibrio instabile, e ci eravamo proposti di non insistervi, quando ci capita sotto gli occhi un settimanale cattolico di New York che egli pure ha delle idee in proposito e le offre, non sappiamo se agli astronomi del monte Palomar o al più ignorante dei suoi lettori.

Si tratta di un pezzo forte, fatto non certo per calmare i nostri nervi, saturo invece di giallo, di un tal giallo da abbacciare la vista di chi fosse pur munito dei più potenti occhiali affumicati.

Si tratta del penultimo capitolo del regno di dio; per essere esatti del dio cristiano.

Stampa il sullodato: "Il sole si oscurerà (il come non è spiegato), la luna si tingerà di sangue (senza ricevere raggi dal sole non si capisce bene qual luce potrà riflettere), le stelle cadranno dal firmamento. (Dove? ritengo si voglia sottintendere sulla Terra). Il mare manderà ruggiti ed ingoierà vaste regioni. Terremoti spaventosi subisseranno paesi e città. In fine verrà dal cielo un diluvio di fuoco (chi lo manderà è altro enigma) che distruggerà tutte le cose, purificando la terra macchiata di tante iniquità. Quando il mondo sarà convertito in un deserto di cenere", allora sarà il regno di dio.

Par di sognare.

E tuttavia ciò si pubblica con tutto l'aspetto della serietà, così come in un libro per cuochi si da la formula esatta del minestrone alla milanese. Preso, in ipotesi, sul serio per davvero, vi è poco da starcene allegri; a meno di pensare che appunto quando tutto ciò accadrà allora solo avremo il temuto Giudizio Universale; il che, per una qualsiasi persona dotata di qualche coltura, significherà che mai un Giudizio Universale potrà esistere, in quanto mai le stelle cadranno dal firmamento!

L'estensore di così fatti pronostici afferma tuttavia che il tempo di tanta catastrofe è incerto! E aggiunge a nostra soddisfazione, di non essere il solo a non conoscerlo, che anche gli Angeli lo ignorano.

24 novembre 1956!

Possibile, andavo dicendomi giorni or sono, nel leggere simili corbellerie, possibile che uno Stato, un Governo che proibisce la pubblicazione di pronostici comunisti, quando tutto sarà Krutchef od un Lenin redivivo, possa permettere che i crani dei suoi concittadini siano imbottiti di così assurde teorie astronomiche, con la minaccia di vedere in atto tale programma di incenerimento generale, perchè no, a breve scadenza?

Possibile che con tanta scienza astronomica, con le meraviglie che si attendono dal telescopio elettronico, si possa ammettere uno strato, per quanto infimo di cittadini americani, mantenuti in una ignoranza così spettacolare, facendo leva sulla loro ingenuità, speculando sulla loro inesauribile paura di un domani?

Io ritengo lo Stato manchi ai suoi più elementari doveri di fronte ai cittadini che ne fanno le spese, quando si disinteressa di voci che possono provocare il panico fra la popolazione intera, che possono turbare le menti al punto da prendere le stelle per dei coriandoli che a carnevale si gettano dalla finestra, e la luna come uno di quei semafori da strada che ora mostrano il verde, ora l'arancione, ora il rosso (*).

E tuttavia le folle comperano il giornale, lo leggono, lo depongono, e si avviano tranquille al cinematografo, dove vedranno altre meraviglie. E non sono solo i giornali che pubblicano tali romanzi gialli, ma essi vengono letti periodicamente dai pulpiti e sussurrati nei confessionali, e passano poi di bocca in bocca fra le begghine, timorate del santo patrono; e trovano nelle più alte sfere assertori imperterriti, fino a proteggersi dietro l'infallibilità dell'Unico, non proprio quello di Stirner.

Quell'inciso poi sul tempo di tale evento,

prudentemente lasciato alla immaginazione, ai pronostici dei più audaci, è tale capolavoro di ipocrisia che se ne sta a paro con gli anni di pene a purgare per i singoli peccati veniali, i mortali, come è noto non potendo essere scontati che all'inferno. Poi vengono le ondate del mille e non più mille, o di altre date care ai cultori di pronostici; così che scene di panico vero e proprio or qui or là passano alla cronaca e all'umorismo dei sopravvissuti.

In Italia ai miei tempi giovanili v'era un tal Paneroni che davanti agli istituti di coltura si sbracciava a sostenere che non la Terra, ma il sole le girava attorno; fino al giorno nel quale, per qualche gazzarra appunto studentesca, l'autorità credette bene metterlo fuori circolazione.

Attendono dunque qualche consimile gazzarra le autorità civili per interdire pubblicazioni, affermazioni così stravaganti?

E' ovvio che esse le ritengono innocue nella loro stessa enormità; ma viceversa ahimè è su tali fonti vive che la superstizione continuamente trae vita e, ammansata e addomesticata in formule meno rivoltanti, continua a nutrire cervelli in formazione pescatori accorti nel gettare l'amo al pesciolino affamato.

Questa cenere che è posta lì come meta finale di una divinità creatrice, la rende così assurda, così macabra, da chiederci chi mai sia questa divinità altrettanto assurda e macabra, che congiunge il nulla ad un altro nulla, col semplice divertimento di interporvi milioni di anni di dolore e di lagrime, tanto per passare il tempo, per procurarsi falangi poi di larve fra canti e bestemmie, a ricordare il grande evento di un Universo creato e distrutto.

Gli uomini rifondono le vecchie macchine per crearne di nuove, falciano bensì il grano, ma per immagazzinarne i chicchi, trasformano le loro stesse ossa nell'umus che sarà domani terra feconda; ma questo sadismo inconcepibile di distruzione noi non lo troviamo che nei gloriosi eserciti, dalle bandiere spiegate, parodia della forza che annienta la forza, in concorrenza con le previsioni della Apocalisse e non più degni di questa di una gazzarra studentesca, capace di commuovere i severi agenti della sicurezza pubblica.

Poco da meravigliarci se con un tale schema davanti agli occhi altri più modesti, pur scartando che scopo sia la cenere, si soffermano tuttavia a dire che uno scopo deve ben esserci. Eretici in fatto di una religione rivelata, chiedono ospitalità come ribelli agli eccessi di quella, quasi tappe necessarie per allontanarsene ancora un tantino, fino a negare il concetto intero di una cenere finale e di uno scopo.

La natura non fa salti, l'evoluzione del cervello pure non ne fa; essi altro non sono che una nuova tappa verso la liberazione da una teleologia creata appunto per ritornar cenere.

7-I-1957

Carneade

(*) Naturalmente, "Carneade" è libero di pensare come vuole; ma alla redazione dell'"Adunata" non si sente il bisogno dello Stato, nè del governo, e meno ancora dei suoi censori, neanche per impedire ai preti ed ai sagrestani di stampare le loro fiabe, le quali fiabe sono certamente dannose ma spaventano poca gente e meno ne spaventerebbero se governi e governanti non le accreditassero, prendendo i preti sotto la loro protezione e condannando all'ostracismo, quando non addirittura al silenzio, coloro che cercano di confutarne i sofismi e smascherarne le menzogne.

La sola cosa che si possa ragionevolmente domandare ai governi e ai governanti è che si astengano dall'immischiarsi delle faccende dei cittadini — e ciò specialmente in materia di opinioni e di credenze, fondate o infondate che possano essere. n. d. r

Quelli che ci lasciano

Il giorno nove febbraio u.s. cessava di vivere il compagno VINCENZO SIMONCELLI da Cesenatico, in provincia di Forlì, all'età di 65 anni. Venne al movimento anarchico in gioventù e fu sempre attivo nella promozione di buone iniziative, fra cui la Libreria Sociale di Cesenatico, sorta subito dopo la seconda guerra mondiale, e la Colonia Maria Luisa Berneri. La salma fu cremata a Bologna. Alla compagna Wiera che gli sopravvive ed a tutti gli altri congiunti le condoglianze dei compagni d'Italia e d'America. A. Caimmi

Fra libri e riviste

Questo è il seguito dei due articoli precedenti sulla vita di Proudhon, (dalla biografia in inglese di George Woodcock).

E' un lavoro arduo restringere in poche pagine un riassunto del vasto, vigoroso e pugnace lavoro di Proudhon. Nel suo libro "Contraddizioni Economiche" egli stesso riassume brevemente il suo tema; e io cito i punti salienti. . .

"La contraddizione essenziale delle nostre idee", egli scrive, "essendo realizzata col lavoro ed espressa nella società con una potenza gigantesca fa che tutto avvenga al rovescio di quello che dovrebbe essere, e dà alla società l'aspetto di un tappeto visto al rovescio o una pelle d'animale capovolta. . . Quelli che non producono dovrebbero ubbidire, ma per un'amara ironia della sorte è proprio colui che non produce quello che comanda. Il credito, secondo il significato della parola e la sua definizione teorica, deve essere il provviditore del lavoro; in pratica lo opprime e lo uccide. La Proprietà, nello spirito della sua migliore prerogativa, vuol dire rendere disponibile la terra per lavorarla, ma nella pratica della medesima prerogativa diventa la negazione della terra al lavoratore".

Il suddetto libro "Economic Contradictions", discute tutti questi fenomeni, in relazione al loro grande valore per l'umanità e il loro effetto negativo e nel corso della discussione mostra l'imbroglio foindamentale nella soluzione comunista la quale, pigliando come principio la fratellanza umana, finisce col distruggerla e va verso il monopolio.

Ma la parte scritta col massimo vigore destinato (e senza dubbio intenzionalmente) a spaventare i lettori, più di qualunque altra parte del libro, è quello sulla Provvidenza nella quale il Proudhon analizza il concetto di Dio come è mostrato in teologia, e spiega che l'atteggiamento religioso perpetua le contraddizioni in seno alla società umana e serve come base per perpetuare l'ingiustizia. Se Dio, o la Provvidenza Divina, è realmente responsabile del mondo come è Proudhon crede che la sua influenza è irrevocabilmente fatale all'umanità. "Noi acquistiamo il sapere a dispetto di Dio, acquistiamo il benessere, ci associamo a suo dispetto. Ogni passo in avanti è una vittoria nella quale noi trionfiamo della Divinità".

E qui Proudhon scrive un fervente appello per liberarci dalla idea reazionaria di Dio. "Dio è stupidità e vigliaccheria; Dio è ipocrisia e menzogna; Dio è tirannia e miseria; Dio è il male", egli esclama. "Dove l'umanità s'inchina davanti un altare, (l'umanità, lo schiavo dei re e dei preti), sarà condonato; dove un uomo nel nome di Dio, deve ricevere il giuramento di un altro uomo, la società sarà fondata sullo spergiuro; la pace e l'amore saranno banditi fra i mortali. Ritiratevi, Dio, per oggi. Affrancato dal vostro timore e divenuto savio, io vi giuro, con le mani alzate verso il cielo, che voi non siete altro che il boia della mia ragione lo spettro della mia coscienza. . .

"Io affermo che Dio, se vi è un Dio, non somiglia affatto alla immagine che i filosofi e i preti ci descrivono; che egli non pensa e non agisce secondo le leggi della ragione, delle previsioni e del progresso, che sono la distinta caratteristica dell'uomo; che, al contrario, pare che egli segua una via sbagliata e retrograda; che l'intelligenza, la libertà, la personalità sono costruite in Dio in altra maniera di quella nostra, e che questa origine della natura . . . fa di Dio un essere che è necessariamente incivile anti-liberale, anti-umano".

E' importante notare che il principio del bene e del male appare come entità attive e contrarie nel mondo di Proudhon. E questa interpretazione appare nel suo diario nell'anno 1846: (1) Dio e l'uomo non sono l'uno meglio dell'altro; sono due fatti incompleti, e non hanno una piena esistenza. (2) Dio è una necessità della ragione, ma è respinto dalla ragione stessa.

Nel suo concetto del mondo Proudhon considera l'uomo come elemento reale. Ma siccome le azioni dell'uomo sono deviate e spinte al male, l'altro fatto della contraddizione, responsabile per questi torti, deve essere il male. E dacché Dio, il compimento dell'uomo è l'altro lato, Dio di conseguenza deve essere il male. Nella logica Proudhoniana la conclusione è inevitabile, e, se

ha bisogno di sostegno, l'idea ha quell'elemento di un grande paradosso il quale Proudhon non può respingere. Come "La Proprietà è un Furto", "Dio è il Male", erano frasi per spaventare e scuotere il mondo.

Letture Assidue

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Group of the Libertarian League announces a new series of classes on the development of Libertarian theory.

These classes will be held at 813 Broadway, New York on Monday nights, starting promptly at 7 P.M. and ending no later than 10 P.M.

March 4 — Stirner.

March 11 — Bakunin.

March 18 — Kropotkin.

March 25 — The Libertarian League.

Libertarian Forum — Friday Nights at 8:30 — 813 Broadway:

March 1 — A Review of the Struggles in Alabama (Speaker: Conrad Lynn, civil-liberties attorney),

March 8 — Pacifism and Social Change.

March 15 — Paris 1871, Kronstadt 192, Budapest 1956.

March 22 — The People of the Paris Commune.

March 29 — The World Government Movement.

East Boston, Mass. — Sabato 2 marzo, alle ore 8 P.M. avrà luogo una ricreazione famigliare nella sede del Circolo Aurora, Maverick Square, East Boston. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Tutti i compagni ed amici della città e della regione sono invitati. — Aurora Club.

Paterson, N. J. — Domenica 10 marzo, sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, di New York e della Pennsylvania avrà luogo nei locali del Dover Club, 62 Dover Street, un banchetto a totale beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. precisa.

Data l'importanza dell'iniziativa si sollecitano i compagni delle località limitrofe di intervenire numerosi onde assicurarne la buona riuscita.

Quanti intendono prendervi parte abbiano inoltre la cortesia di darne informazione preventiva onde rendere possibile la preparazione del necessario per tutti, senza sperpero inutile, scrivendo a: A. Giannetti, 192 — 20th Avenue, Paterson, N. J. — Il Gruppo Libertario.

Miami, Fla. — Domenica 10 marzo, al Crandon Park, avrà luogo il terzo picnic della stagione. Il ricavato andrà a beneficio delle Vittime Politiche. Raccomandiamo ai compagni ed agli amici che si trovano in questa regione di non mancare. — Gli iniziatori.

Detroit, Mich. — Sabato 16 marzo, alle ore 8:00 P. M. al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Compagni e amici e simpatizzanti sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Sabato 30 marzo 1957, alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo di Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

San Francisco, Calif. — Dalla festa del 9 febbraio, compresa la sottoscrizione, si ebbe un ricavato di \$576. Le spese furono di 149; il risultato netto \$427.

Ecco pertanto l'elenco dei contributori alla sottoscrizione: Luigno (Los Angeles) \$5; G. Masci (Santa Rosa) 5; J. Opposti 5; N. Muratori 5; J. Massari 20; L. Pluviani 5; D. Lardinelli 5; C. Grilli 5; Joe Piacentino 5; L. M. 5; Scari 3; G. Giovannelli 5; A. Bagnerini 10; S. De Rose 5; Armando (salsiccia) 10; in memoria di Falstaff 50.

Il ricavato fu di comune accordo così ripartito: "L'Adunata" 202; "Umanità Nuova" 50; "Freedom" 50; per i nostri di Spagna 50; "Volontà" 50; "Previsioni. . ." 25.

Vada un ringraziamento a tutti per la bella riuscita della festa, e arrivederci il 30 marzo al medesimo posto. — L'Incaricato.

Fresno, Calif. — Fra compagni abbiamo fatto la seguente sottoscrizione a beneficio dell'"Adunata": F. Gulotta \$5; T. Raspanti 5; I. Amuni 5; Natale 2; Lucidi 5; I. Rodia 5; Luigi 5; Silvio 2; Maria 5; F. Aldi 3; E. Boccolini 2; Pietro 6; Totale \$50. — Pietro

Miami, Fla. — Domenica 10 febbraio abbiamo avuto il secondo picnic della stagione invernale. Come negli anni passati esso è riuscito benissimo, sia per il numero dei compagni intervenuti, sia per

il risultato finanziario, che, come fu a suo tempo annunciato, andava a beneficio dell'"Adunata" perchè continui la buona battaglia. La giornata è stata eccezionalmente bella e le fraterne conversazioni su di tutto, e particolarmente sulla vita del nostro movimento, si prolungarono fino a tardi nella serata.

Tutti gli anni ci troviamo sempre più numerosi a questa riunione di buoni amici, che prende sempre più la fisionomia di un picnic "nazionale". Oltre gli abituali visitatori nostri ed oltre i "semiresidenti", abbiamo notato nuovi interventi, di vecchi compagni venuti da diversi stati della confederazione nord-americana. E' così che vi furono quest'anno compagni di New Haven e di New Britain, oltre una sorpresa avuta dalla lontana Arizona. Ve ne furono inoltre dalla Pennsylvania, dal New Jersey, New York, Michigan, ecc. non che un forte contingente dal Massachusetts.

Quando si terrà il prossimo picnic molti di questi compagni avranno ripreso la via del ritorno alle rispettive residenze; ma noi speriamo di rivederli tutti per la medesima occasione l'anno venturo, insieme ad altri ancora, ed a tutti rivolgiamo il nostro fraterno saluto.

Ecco pertanto il risultato finanziario di questa iniziativa: Somma raccolta fra i presenti: \$463; offerti da: Candido \$10; Bufano 10; Silvestri 10; Armando, il cuoco, 5; Colella 5; Iniziative diverse '68; Totale \$571, mandati a destinazione. — L'Incaricato.

New Britain, Conn. — Nella nostra riunione del Gruppo L. Bertoni tenuta come annunciato il 17 febbraio abbiamo passato alcune ore di non vana conversazione fra compagni, ed abbiamo raccolto \$70 che destiniamo all'"Adunata dei Refrattari" perchè possa continuare senza interruzione le sue pubblicazioni.

Compiacendoci con i compagni tutti del loro vivo interessamento ricordiamo loro che la prossima riunione avrà luogo domenica 17 marzo, come al solito nella casa di Nardini. — Il Gruppo L. Bertoni.

AMMINISTRAZIONE No. 9

Abbonamenti

Crabtree, Pa., A. Galando \$3.00.

Sottoscrizione

Albany, N. Y., M. Viggiani \$5; Fresno, Calif., come da comunicato, Pietro 50; San Francisco, Calif., come da comunicato, L'Incaricato 202; Pleasanton, Calif., A. Scavi 10; San Francisco, Calif., L. D'Isep 5; Bronx, N. Y., A. Venditti 5; Rochester, N. Y., P. Esposito 5; Cedar Point, Ill., B. Capitani 5; Detroit, Mich., a mezzo G. Boattini, A. Santoni 4; N. Ziddoli 5; B. Sardinelli 5; T. Bonanni 3; N. Crudo 2; M. Bordignani 2; K. Di Cesco 2; Totowa, N. J., Un Dinner fra i compagni A. C. Q. P. Buti 5; New Britain, Conn., come da comunicato, Il Gruppo L. Bertoni 70; Miami, Fla., come da comunicato, Gli Iniziatori 571; Yonkers, N. Y., l'Uomo della Folla 10. Totale \$966.00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 899.66	
Uscite: Spese No. 9	432.65	1332.31
Entrate: Abbonamenti	3.00	
Sottoscrizioni	966.00	969.00
Deficit		363.31

Destinazioni varie

VOLONTA': San Francisco, Calif., come da comunicato, l'Incaricato \$50; Detroit, Mich., a mezzo Boattini, T. Dante 2; Totale \$52.

UMANITA' NOVA: San Francisco, Calif., come da comunicato, l'Incaricato \$50.

FREEDOM: San Francisco, Calif., come da comunicato, l'Incaricato \$50; per vendita del "Freedom", L. D'Isep 5; Totale \$55.

PREVISIONI: San Francisco, Calif., come da comunicato, l'Incaricato \$25.

COMITATO Vittime Politiche d'Italia: Detroit, Mich., G. Boattini, cartolina fotografica \$5; C. Beltrandi 1; Bonanni 2; B. Sarchielli 2; Totale \$10.

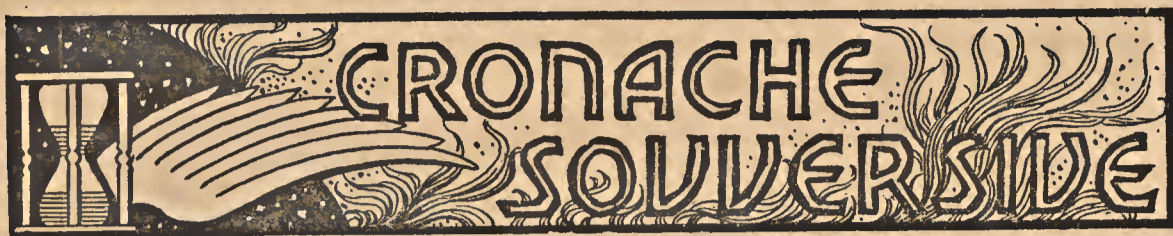
COMITATO Gruppi Riuniti: Pei bisogni urgenti dei compagni nostri: Napa, Calif., J. Massari \$3.50.

PER LE VITTIME Politiche di Spagna: San Francisco, Calif., come da comunicato, l'Incaricato \$50.

Pubblicazioni ricevute

GESTA — Anno 2, No. 2, Buenos Aires, gennaio 1957 — Tribuna del pensiero anarchico. Periodico di 4 pagine a stampa in lingua spagnola. Indirizzo: "Gesta" — Dean Funes 424 — Buenos Aires, R. Argentina.

ORGANIZACION OBRERA — Anno XXIV, No. 98. Gennaio 1957. Organo della Federazione Operaia Regionale Argentina. Indirizzo: Ramon L. Falcon 3056, Buenos Aires, R. Argentina.



La crisi

A sentire i giornali e i discorsi dei governanti, il mondo sta attraversando un momento di grave crisi di guerra nel vicino Oriente, una guerra che, data la rete universale degli interessi coinvolti, non potrebbe quasi certamente rimanere localizzata.

Ora mentre tutto il genere umano, sentendosi all'orlo di un abisso senza fondo, vive ore di profonda angoscia, i filibustieri internazionali non rivelano altra preoccupazione che di far leva sulla crisi per accumulare in breve tempo grandi quantità di denaro.

"In Svezia — scrive la redazione della rivista "The Nation" (New York, 16-II) — abitazioni ed uffici vengono tenuti ad una temperatura di cinquanta gradi centigradi perchè non si trova olio combustibile in quantità sufficiente. A Londra, il Consiglio delle Unioni di Mestiere sta trattando col governo per risolvere il problema creato dalla disoccupazione in continuo aumento perchè le officine vengono chiuse o costrette ad un orario ridotto per mancanza di olio combustibile. E la paralisi si estende su tutto il resto dell'Europa".

Professandosi ansioso di risolvere la crisi del petrolio, causata in Europa dalla chiusura del Canale di Suez, il governo degli Stati Uniti ha sospeso l'applicazione della legge Sherman contro i trust, in maniera da permettere ai petrolieri statunitensi di unire le loro riserve si da fornire all'Europa 500.000 barili al giorno di olio grezzo della produzione americana. Con quale risultato?

"L'ultimo rapporto settimanale disponibile — risponde la sunnominata rivista —, cioè la settimana del 23 gennaio, attesta che soltanto 157.000 barili di olio grezzo sono stati mandati in Europa da porti U.S.A.; e per poter ricevere questo quantitativo, l'Europa fu costretta a prendere anche 121.000 barili al giorno di benzina, benzina di cui v'era nessun bisogno in questa contingenza. Ma la benzina rende assai più dell'olio grezzo!"

E non è a dire che l'olio grezzo mancasse negli S. U. Tutt'altro: "Durante il mese di gennaio 1957 venivano segnalati 123 milioni di barili di olio combustibile, mentre nel gennaio dell'anno precedente non ve n'erano che 86 milioni di barili; e 260 milioni di barili di olio grezzo, in confronto dei 262 milioni di barili che v'erano nel gennaio dell'anno passato".

Ma questo non è tutto, continua "The Nation": "L'industria petrolifera degli Stati Uniti ha approfittato della crisi del Canale di Suez per aumentare di 35 cents al barile il prezzo del petrolio grezzo in tutto l'Emisfero Occidentale, e un centesimo di dollaro per ogni gallone i derivati (inclusi l'olio combustibile e la benzina). E questo, si noti, in aggiunta all'aumento di 25 cents per barile sul prezzo dell'olio pesante combustibile, di cui l'Europa ha tanto bisogno, imposto subito dopo la chiusura del canale di Suez. In conseguenza di che, non solo l'Europa deve pagare in dollari per avere l'olio americano invece di pagare in sterline per l'olio del Medio Oriente, ma deve pagare quasi mezzo milione di dollari di più, al giorno, in conseguenza degli aumenti di prezzo suaccennati. Ed i consumatori americani dal canto loro, pagheranno nel corso di quest'anno un di più equivalente a \$1.250.000.000 (un miliardo e duecentocinquanta milioni) alle corporazioni petrolifere, che già hanno battuto tutti i record del passato in quanto a profitti".

E' veramente il caso di dire che i commenti guasterebbero!

San Paolo disse: "Non c'è autorità senza dio".

Si potrebbe, anzi si dovrebbe aggiungere: "Non c'è dio senza autorità".

Senza un'autorità che ne imponga il dogma, dio sarebbe un'opinione puramente umana: libero di accettarla chi la condivide, libero di ripudiarla chi non la condivide.

La quarta repubblica

La Prima repubblica francese è quella del 1793, la Seconda quella del 1848, la Terza quella del 1870, la Quarta è quella del 1945. Che cosa siano state le prime tre, sappiamo dalla storia e da quel tanto di cronaca che noi stessi abbiamo vissuto più o meno da vicino. Che cosa sia la Quarta, i compagni del gruppo anarchico "Reclus" di Nizza dicono nel seguente manifesto che hanno rivolto ai loro concittadini. Dice:

"Il fronte repubblicano era stato eletto innanzi tutto per negoziare una pace in Algeria. Invece si sono mobilitati e si continua a mobilitare i giovani francesi e si spendono centinaia di miliardi. Per l'affare di Suez, il solo sbarco a Port Said è costato una quindicina di miliardi.

Le conseguenze dirette per noi di questa avventura sono la penuria di petrolio, che portò in conseguenza quella del carbone da riscaldamento, e inoltre la disoccupazione, l'aumento del costo della vita. In fin di conto, sono sempre i lavoratori che pagano.

Cambiare il governo, sostituire Pleven o un altro a Guy Mollet; non cambierebbe nulla. I lavoratori debbono prendere altresì coscienza del pericolo che rappresenta la rinascita dei partiti di estrema destra.

Noi siamo, si dice, in repubblica. La Francia passa per essere un paese libero; ma in questa Francia si sequestra un giornale pacifista che s'è permesso di criticare un po' apertamente il governo. In Algeria, già dei campi di concentramento hanno fatto la loro apparizione da alcuni mesi. Benchè siano denominati "Centri di raccolta", vi vengono internati senza giudizio abitanti dell'Algeria, mussulmani ed anche europei, colpevoli di essere liberali o sindacalisti.

A Parigi in riunioni pubbliche, il... contraddittorio è stato fatto a colpi di granate, da parte dei "Nervis" paramilitari del famoso Biagi, che ha già fatto le sue prove ad Algeri. Gli intrighi del generale Faure provano che certi membri dello stato maggiore non sono estranei alla rinascita di questi movimenti faziosi.

I lavoratori debbono vigilare! I quadri sindacali ci addormentano. Non dobbiamo rimanere inattivi. Bisogna democratizzare i sindacati, i lavoratori debbono tornare all'azione diretta, la quale (il popolo ungherese ce l'ha mostrato) è il buon metodo per conquistare la Giustizia Sociale e la Libertà...

Bisogna dire: "No alla guerra! No alla reazione!".

Le deportazioni in massa

Un compagno manda dall'Italia:

"Una notizia da Mosca in data 11 febbraio 1957, pubblicata dai nostri quotidiani con qualche giorno di ritardo, con un rilievo vario a secondo delle tendenze politiche alle quali essi si ispirano, ci informa di un nuovo atto di giustizia promosso dai fautori dell'ordine nuovo in Russia. Si tratta della "riabilitazione" di sette popoli deportati in massa in Siberia da Stalin tra il dicembre del 1943 e l'aprile 1944 con l'accusa di "collaborazionismo con i tedeschi".

Il disegno di legge, testè approvato dal Soviet Supremo, riconosce che una "brutale violazione della legalità e dei principi leninisti" era stata commessa con tale deportazione ai danni dei Ceceni, Ingusci, Calmucchi, Balcari, Circassi e Caraciai. Il corrispondente de "La Stampa", che tra l'altro ha avuto la sua nota tagliata in più punti dalla censura sovietica, per darci un'idea di quale colossale infamia fosse stata consumata in quell'epoca, scrive:

"Non è possibile precisare il numero degli sventurati che verso la fine della guerra vennero chiusi nei vagoni e trasferiti dalle terre solatie del Caucaso ai ghiacci gelidi della Siberia. L'Enciclopedia sovietica indica che l'insieme dei Ceceni e Ingusci, dei Balcari e Caraciai ammontava "nel 1937 a circa 600 mila anime: ciò può dare

"una misura della trasmigrazione ordinata da Stalin, il quale volle altresì che le repubbliche caucasiche dei "traditori" fossero cancellate dalla carta geografica".

Questi atti di giustizia e di riabilitazione postuma hanno fatto aprire il cuore alla speranza a tanti esseri umani desiderosi di un migliore destino per se stessi e per i propri simili. Certo che dopo il XX Congresso del Partito nel U.R.S.S. un nuovo fermento di libertà è sorto ad Oriente. Molti Capi comunisti in Italia e all'estero si sono dichiarati comunisti in buona fede, pronti a volere lavorare per la libertà ed il benessere dei popoli e perciò fermamente hanno ripudiato e condannato lo stalinismo nelle sue mostruosità inumane o ferocemente barbare. Ma come poter alimentare questa fiducia in un mondo migliore ed accarezzare il sogno della libera convivenza dei popoli se vediamo treni carichi di deportati ungheresi avviarsi in senso inverso alla Siberia, proprio là dove con tante strombazzature si tirano via le superstiti vittime dell'ingiustizia di ieri? Altri forzati del lavoro, altri schiavi di un potere politico spietato gemeranno lontano dalle loro case e dalle loro famiglie.

E' questa la giustizia e la libertà di cui vogliono farsi promotori i destalinizzatori?"

PROCESSI

Molti clamorosi processi si sono succeduti alla ribalta in questo decennio dalla caduta della dittatura fascista. Se non altro in regime democratico ci è possibile con questi pubblici dibattiti giudiziari farci un'idea delle colossali truffe, della profonda immoralità e dell'assoluta mancanza di coscienza umana e civile che imperversa in così vasti strati della popolazione, in alto ed in basso.

Dal processo delle valute a quelli più recenti del traffico di stupefacenti e dell'Immobiliare di Roma, dai processi Graziosi, Egidio-Annarella, Giuliani a quello attuale Montesi quale succo possiamo trarre? Grandi apparati di forze dell'ordine e di polizia, numerosi ed austeri giudici, numerosissimi loquaci e contrastanti testimoni, periti e superperiti che discutono senza arrivare mai ad una conclusione franca e lineare come pure in qualche modo potrebbe e dovrebbe essere possibile e montagne di carta stampata e di rotocalchi che approfondono le verità più disperate e contrastanti. Lasciamo da parte le considerazioni sulla vasta opera di diseducazione e di confusione generale che da sole bastano a fare arrossire per il livello culturale del pubblico italiano, ma può un cittadino onesto e di limitata levatura sentirsi protetto ed aver fede nell'amministrazione della giustizia di cui lo Stato si proclama tutore? E vale di tener su tanti vasti, complicati e dispendiosi apparati statali se come conclusione finale ogni cittadino, coscientemente o incoscientemente finirà per convincersi che chi ci sa fare riesce ad avere rispetto e a godersela e chi invece è pavido, paga atrocemente anche quello che non ha mai fatto?

A. G. C.

